

Greco e romanzo nella Grecia salentina: un caso di simbiosi

Marcello Aprile, Valentina Sambati¹

1. Lingua e cultura materiale nella Terra d'Otranto dell'età moderna

Il sito www.vocabolariosalentino.it raccoglie il risultato della prima fase di una ricerca dalle ambizioni molto più ampie, progettata, per ora, interamente in rete che coprirà, nelle intenzioni dei due autori, l'intera Terra d'Otranto.

Vi è stato indagato il rapporto tra lingua e cultura materiale in un'area oggi ristretta del Salento, nota come Grecia salentina. In essa, da secoli, convivono due lingue e culture in simbiosi da secoli, e forse da millenni: quella greca e quella romanza. Non è certo questa la sede per ripercorrere le basi di una delle questioni più dibattute dell'intera storia della linguistica, quella dell'origine delle comunità greche del Salento: più semplicemente, i documenti che abbiamo preso in considerazione, redatti da notai della Grecia salentina dei secoli XVII e XVIII, ci raccontano perfettamente, in controtuce, una realtà di simbiosi. Il caso più diretto è dato, né si poteva pensare diversamente, dai nomi di luogo. Il saggio qui effettuato sui catasti onciari di Martano, Calimera e Castrignano de' Greci ci restituisce una realtà complessa e sovrapposta e ci consente anche di toglierci diverse soddisfazioni: un bel manipolo di elementi lessicali non era mai venuto fuori prima dalle ricerche sul greco del Salento, come *petrusella* (dal greco *πετροσύλλα 'trifoglio incarnato', LGII 397), *Donaci* (dal greco δονάκιον < δόναξ 'canna palustre', EWUG § 561), *Saprè* (per cui l'unico rinvio è al calabrese *sapra* 'midollo dell'albero infracidito, polvere di legno fracido che serve da esca', dal greco antico σαπρός, LGII 448) e *Alonaci* (da una base attestata nel grico, ἄλώνι 'aia', con il suffisso diminutivo grico *-aci*; ma che come diminutivo in sé non era prima altrimenti noto). Si tratta di elementi sommersi dall'erosione lessicale a cui il greco del Salento è andato incontro negli ultimi secoli che il grande studioso non poteva raccogliere. Ci sembrava però giusto farli riemergere dall'oblio.

Sappiamo, dove esistono studi storici sulla strutturazione della società, che i centri qui studiati, quelli in cui ancora oggi sopravvivono (Calimera, Martano, Martignano, Zollino, Castrignano dei Greci, Corigliano, Sternatia), o sono

¹ All'interno di un lavoro condotto in comune dai due autori, i §§ 1. e 3. vanno attribuiti a Marcello Aprile, il § 2. a Valentina Sambati.

sopravvissute fino a pochi anni fa (Soletto, Melpignano) comunità grecofone accanto e in simbiosi con quelle romanze, non erano particolarmente complessi, sul piano dell'articolazione sociale (Lisi 1985; Palma 2014)². Le professioni danno l'idea di una società piramidale con una larghissima base agricola e un allevamento di sussistenza. A Calimera, centro di cui si è esaminato il catasto onciario, pochi artigiani e commercianti si affacciavano sulla pubblica piazza e sulla *strada de li Montinari*, segnatamente nel tratto vicino alla piazza stessa. Tra contadini possidenti, *massari* e *bracciali* (cfr. per le differenze le voci del Glossario), il 59% dei laici del paese aveva un'occupazione agricola.

Quanto al territorio, lo spazio urbano dei nostri avi era, coerentemente con la situazione demografica, molto più ristretto di quello dei centri attuali. Se Martano sembra essere cambiata meno, per esempio (e ci imbattiamo con frequenza nella citazione del quartiere *Catumerea*, dal chiaro nome greco, *κάτω μπεά* 'la parte di sotto'), Calimera consisteva di tre vie curvilinee, ancora oggi lo scheletro del centro urbano: *strada detta li Costantini* (via Costantini), *strada de li Maieri* (via Mairo), *strada detta li Montinari* (via Montinari), con altri punti di riferimento nella *Madrice Chiesa* e nell'*isola delli Miccoli* (il nome, oggi informale, del Largo dei Caduti), «che doveva essere caratterizzat[a] da un capillare tessuto residenziale a vicoletti ciechi, o spesso comunicanti tra loro» (Lisi 1985: 18).

I testamenti, le carte dotali, i catasti onciari e gli altri documenti notarili da noi presi in considerazione per questo lavoro offrono un materiale di grande valore storico per studiare la società e la vita familiare dei secoli passati nel loro ambiente. La schedatura e l'interpretazione linguistica di questi dati permettono una migliore conoscenza della cultura materiale e della vita quotidiana delle popolazioni salentine, greche e romanze, nei secoli considerati, che per il momento sono il Settecento e l'Ottocento. Si tratta di un'operazione, in parte, di archeologia della cultura, che riporta alla luce forme lessicali e oggetti a volte non più usati o resi marginali dall'avanzamento tecnologico (Varvaro 1998: 29), ma che hanno talvolta resistito fino ad anni molto recenti.

Certo, documenti del genere tagliano fuori intere porzioni del reale per le quali sarà necessario il ricorso ad altre tipologie di fonti, comprese quelle letterarie; mancano però, rendendo impossibili molte di queste verifiche, tipologie di testi come i *Ricordi* e i *Libri di famiglia* di cui sono così ricchi il Medioevo e l'età moderna in Toscana e che consentono conclusioni molto puntuali. Ma quello che, in positivo, i documenti dell'Archivio di Stato di Lecce ci possono offrire vale sicuramente la pena di un approfondimento. Si tratta di centinaia di documenti perfettamente datati e localizzati che permettono di mettere al loro posto altri tasselli della storia linguistica del meridione³.

² Si vedano i riferimenti bibliografici in fondo al contributo.

³ Coluccia 1998: 92: «Nella società meridionale tra Medioevo e Rinascimento il notaio ricopre un ruolo di primo piano per la vita civile delle comunità e per la regolamentazione dei rapporti

Peraltro, hanno già attirato l'attenzione degli storici della lingua i documenti di altre aree del Mezzogiorno redatti in periodi immediatamente precedenti (tra Quattro e Cinquecento), come gli inventari e i protocolli notarili di Terra di Bari, su cui comincia a delinearsi una bibliografia promettente (cfr., per una sintesi molto aggiornata, Castrignanò 2014), o i documenti lucani (Compagna 1983, per la sola, impeccabile edizione dei testi). La Terra d'Otranto è invece, per studi di questo genere nell'età moderna, un luogo ignoto, mentre la bibliografia degli ultimi cinquant'anni ha consentito progressi importanti per l'epoca medievale⁴, con ampi margini di miglioramento ancora possibili, come dimostrano, per esempio, le ricerche di taglio storico che hanno consentito la scoperta di un nutrito gruppo di Statuti salentini quattrocenteschi (Massaro 2004).

Da una parte, testamenti, inventari, eredità e carte dotali ci mostrano un aspetto della vita familiare di cui si sa pochissimo, quello della cultura materiale (il vestiario, la struttura delle case, ecc.: si tratta di veri e propri *ecotipi* di cui abbiamo ora un'immagine molto più dettagliata del passato), in cui il Salento greco partecipa senza dubbio ad un sistema molto ampio, che coinvolge tutto il Regno di Napoli: e il fatto che non vi siano studi che affrontino da un punto di vista storico-linguistico questi temi non inficia il fatto che gli oggetti e arredi della Terra d'Otranto siano diffusi anche in Terra di Bari o in Lucania, fino alla capitale del Regno, Napoli. Di tutti i testi, i più adatti per la nostra prospettiva sono le carte dotali, fatto normale se si pensa che prima dell'abolizione della possibilità di stipulare la dote, avvenuta solo nel 1975 (con l'articolo 47 della legge 151 del 19 maggio di quell'anno), essa «è stata il cardine dei rapporti patrimoniali fra coniugi: per circa sette secoli in Italia – tra il 1100 e il 1700 [...] – si è considerato assiomatico che i rapporti patrimoniali fra coniugi fossero regolati dal sistema dotale, sulla base di tutta una tradizione che affondava le sue radici nel diritto romano» (Pene Vidari 1986: 110).

Dall'altra parte, i catasti onciari ci mostrano aspetti sociali ed economici della vita "pubblica", questa volta con una caratterizzazione molto più ristretta del territorio: la civiltà contadina, con la sovrapposizione di greco e romanzo evidente nei toponimi, i mestieri, la strutturazione dei centri urbani. Questi documenti, importanti per la storia sociale ed economica non meno che per quella linguistica, erano redatti in doppio originale e traggono il loro nome dal fatto che i beni erano valutati in once, nome dal doppio valore di unità di misura

economici e giuridici tra ceti e individui. Un'importanza almeno pari questa figura professionale riveste per le vicende e l'espansione del volgare».

⁴ Solo per citare le edizioni di testi commentati dal punto di vista linguistico: Sgrilli 1983 (per il *Sidrac* salentino di area settentrionale, redatto prima del 1475), Aprile 1994 (per un *Quaterno* di entrate e uscite erariali redatto da Stefano Mongiò nel 1473 a Galatina), D'Elia 1968 (per i *Capitoli* della Bagliva di Galatina del 1496-99), Maggiore 2013 (per un commento al *Teseida* del Boccaccio nella versione salentina).

e di moneta, esistente da secoli nel Regno. Il catasto settecentesco, molto diverso da quelli successivi, «costituiva una base per l'accertamento di tutti i redditi, ivi compresi quelli immobiliari che confluivano in un nucleo familiare e l'imposta che ne derivava funzionava, in definitiva, come imposta unica del reddito globale» (Salvati 1957: 354).

2. Contenuto e tipologia testuale di capitoli matrimoniali e carte dotali

Il primo passo della ricerca è stata la selezione dei documenti relativi all'area oggi denominata "Grecia salentina" conservati presso l'Archivio di Stato di Lecce. Per ogni centro sono stati presi in considerazione campioni rappresentativi di atti notarili relativi a capitoli matrimoniali e carte dotali di tutti i notai presenti nell'elenco del comune. Il quadro documentario di partenza ci è sembrato piuttosto solido: tre catasti onciari e 101 atti di 23 diversi notai distribuiti tra i nove comuni che ancora oggi sono riconosciuti come di minoranza greca, redatti tra il 1686 e il 1854 e pervenuti in originale.

Tutte le carte sono state trascritte con criteri rigidamente conservativi, mantenendo tutte le particolarità grafiche dell'originale, compresa la punteggiatura del tempo, che segue un sistema parzialmente differente rispetto a quello di uso comune oggi, e l'alternanza di maiuscole e minuscole, che non corrisponde sempre alle consuetudini attuali. Gli interventi editoriali si sono limitati al minimo indispensabile: scioglimento delle abbreviazioni tra parentesi tonde, inserimento di tre punti tra parentesi quadre ad indicare le parti di testo mancanti perché illeggibili a causa di macchie sull'originale o per altri motivi meccanici.

Gran parte del Glossario oggi a disposizione dei navigatori sul sito citato in apertura si fonda sull'esame di capitoli matrimoniali e carte dotali, che consistevano in una promessa, dinanzi ad un notaio, da parte dei genitori della dotante (o di altri soggetti), a consegnare un certo numero di beni agli sposi dopo il matrimonio. Nell'atto, dopo la presentazione delle parti, seguiva una minuziosa descrizione del corredo della sposa e dei beni mobili della casa (in cui non potevano mancare *letto*, isolato simbolicamente dal resto dalla casa dalla *cortina*, *cassa* e *banca*: Calvelli 1995: 287) che generalmente consisteva nell'elencazione, a volte di tipo valutativo, di:

- arredi del letto (*antiletto*, *cortina*, *cortinaggio*, *letto*, *lettèra*, *matarazzo*, *padiglione*, *pagliaccio*, *pagliano*, *paglione*, *pomo*, *saccone*, *saccogna*, *scanno*, *sproviere*, *stramacco*, *trabacca*, *travaccola*, *tristelli*, ecc.). Ogni oggetto è minuziosamente descritto per evidenziarne gli eventuali elementi di pregio;

- biancheria da letto (*capetale*, *capezzale*, *chisciuni*, *coperta*, *coscino*, *cusciniera*, *guanciaie*, *imbottita*, *lanzuolo*, *manta*, *pennarola*, *sopracoperta*, *sponza*, ecc.), con frequente indicazione, preziosa per noi, ma anche per storici di vari interessi, dei materiali e della tipologia di fattura;

- dote di vestiario (*avantisino, calzetta, camisa, canduscia, cappone, corpetto, cuperciere, faccioletto per la testa, facciolettone, fostiano, giuppetto, giuppo, giuppone, gonna, gonnaccia, gonnellino, guannacello, guardacore, lubretto, mantesino, mantile, manto, pettera, pettiglia, salvietta, salvietto, scialle, scicamano, scigafacci, sciugatojo, serenichio, sottanello, sottanietto, spallaccio, spalliere, sprovriere, stomacale, stuaboccha, stusciafacce, tamantile, velo, veste, vestitura*)⁵;

- corredo per la tavola (*mandilone, tovaglia, tovagliolo, vancale*);

- oggetti e utensili da cucina (*caldara, camastra, fersura*), di particolare povertà;

- la *cassa* o il *cassone, mattra, baullo e burò* per conservare il corredo che poteva essere di diverso tipo di legno (*di apeto, di noce*) ed avere o meno la serratura con la chiave.

A volte venivano consegnate in dote anche delle *chiusure olivate* (terre con alberi d'olivo), il telaio (*talaro*), denari contanti e gioielli (anello, bracciale, *bottone, catena, corallo, coretto, croce, ditale, fibia, filedda, filograna, fioretto, ingranata, gallone, puntale, spillone*).

L'unità con cui si misurava la ricchezza di una dote si chiamava *pannina*, e stava ad indicare un certo numero di pezzi per ogni tipo di panno. La dote più ricca, di *pannina dieci*, si è riscontrata a Corigliano d'Otranto nel 1751, quella più povera, di *pannina quattro*, a Melpignano nel 1782; siamo in una media che documenta, in generale, condizioni di vita piuttosto povere, in un quadro generale per la Terra d'Otranto in cui le tradizioni nuziali di centri come Tricase o Cutrofiano obbligavano le spose a portare in dote corredi da cinque *pannina*, Mesagne da sette, Taviano da otto e Salve da dieci (Bianco 1995: 3).

3. Struttura delle voci

Ciascuna voce del Glossario è così impostata:

a) area del lemma, posto in grassetto con indicazione della marca grammaticale (es.: **avantiletto, avanti letto**, s.m.);

b) area della definizione (che può presentare, a seconda dei casi, ulteriori suddivisioni specifiche; i significati sono ordinati con i numeri **1.**, **2.**, ecc.);

c) area delle attestazioni, in cui si dà conto delle occorrenze del lemma nei documenti spogliati e della sua datazione, con tutte le eventuali varianti fonetiche e grafiche;

d) area del commento e dei confronti lessicografici, in cui si dà conto della documentazione delle voci in altri repertori in cui essa compare.

⁵ Cfr. l'accurata ricostruzione complessiva dell'abbigliamento delle donne di Terra d'Otranto operata da Bianco 1995: 5-9 sulla base dei documenti dell'Archivio di Stato di Lecce; la studiosa ravvisa che «attraverso l'analisi congiunta di tali documenti possiamo affermare che, a partire dal XVII sec. fino alla prima metà del XIX sec., l'abbigliamento rimaneva pressoché immutato» (Bianco 1995: 5). Per l'iconografia sono essenziali *Costumi popolari* 1992 e Paone 1975.

In alcuni casi, specialmente in relazione a lemmi che presentano una certa complessità semantica, si preferisce separare i diversi sintagmi in cui essi compaiono per meglio determinarne le caratteristiche. Si sono utilizzate in questi casi le lettere dell'alfabeto italiano (**a.**, **b.**, ecc.) e poi greco (**α.**, **β.**, ecc.).

Vediamo, per illustrare le caratteristiche delle voci del glossario, il solo sommario di una voce molto complessa in termini di definizione della cultura materiale, *cuperciere*:

1. ‘fazzoletto per la testa di grandi dimensioni’

1.a. con indicazione del materiale

1.a.α. *cuperciere di cambraja*

1.a.β. *cuperciere di fustiano*

1.a.γ. *cuperciere di seta*

1.a.δ. *cuperciere di tela marzulla*

1.a.ε. *cuperciere di tela ordinaria*

1.b. con indicazione del tipo di ornamento

1.b.α. *cuperciere con argento*

1.b.β. *cuperciere co la cocchiella*

1.b.γ. *cuperciere colla costedda*

1.b.δ. *cuperciere con fringi, fringa, fringo*

1.b.ε. *cuperciere con l'oro*

1.b.ζ. *cuperciere con pendaglie*

1.b.η. *cuperciere con pizzilli*

1.b.θ. *cuperciere con seta*

1.b.θ¹. *cuperciere con seta mischia*

1.b.ι. *cuperciere con trena*

1.b.κ. *cuperciere con uscia*

1.b.λ. *cuperciere con zaccarella*

La voce, come si vede, non presenta problemi linguistici in senso proprio: nel caso di un'analisi meno attenta agli sviluppi della cultura materiale avremmo potuto cavarcela con la definizione iniziale della voce, ‘fazzoletto per la testa di grandi dimensioni’, e magari con la prima attestazione, che per la cronaca, nei nostri testi, è a Melpignano nel 1695 e ricorre nei *Capitula Matrimonialia* Guido – De Donno redatti dal notaio Nicola Maria Durante (carta 59v): «copercieri n(umer)o sei [...], et uno di crambaia con pizzilli d'azza bianche, [...]».

Nel caso di questa voce, attraverso una divisione così serrata, che è un evidente debito contratto con il rigore del *Lessico Etimologico Italiano* (LEI), fondato a Saarbrücken da Max Pfister e oggi da lui diretto insieme con Wolfgang Schweickard, abbiamo pertanto un unico significato intorno a cui è costruita una griglia in cui le attestazioni sono suddivise secondo l'indicazione del materiale e del tipo di ornamento (ma in tanti altri casi, come *avantiletto*, che il lettore-navigatore potrà esaminare per proprio conto, ci sono indicazioni

ancora più di dettaglio che oltre agli elementi considerati includono anche quelli su tipo di tessitura e qualità), con ulteriori sfumature e specificazioni affidate alle lettere greche: abbiamo così, per quanto riguarda i materiali (a.), il *cuperciere di cambraja* (α.), *di fustiano* (β.), *di seta* (γ.), ecc., e per quanto riguarda gli ornamenti (b.), il *cuperciere con argento* (α.), *co la cocchiella* (β.), *colla costedda* (γ.), ecc.

Questo ci aiuta, nel quadro dello studio del rapporto tra *parole* e *cose*, ad avere un'idea chiara di come queste ultime *funzionassero*: con quali materiali, con quali ornamenti venissero costruite, a quale scopo servissero effettivamente⁶.

In altri casi, le informazioni fornite ci sembrano interessanti per la storia linguistica *tout court*: per esempio, dall'esame delle forme concorrenti viene fuori in modo molto chiaro l'avanzamento del processo di italianizzazione (ben prima dell'Unità) contrapposto alla resistenza delle forme linguistiche caratterizzate localmente. Vediamo, per esempio, la voce *lanzuolo*, *lenzuolo*, *lanzulo*, che abbiamo distinto secondo i criteri che abbiamo appena visto (materiale, qualità, tipo di tessitura), ma anche secondo criteri fonetici. Vediamo, allora, prima il sommario, riservandoci il commento alla fine del ragionamento:

1. forma fonetica locale: *lanzulo*, *lanzolo* 'lenzuolo'
 - 1.a. con indicazione del materiale
 - 1.a.α. *lanzoli di (lino) marzullo*
 - 1.a.β. *lanzuli di tela*
 - 1.a.γ. *lanzoli di tela ordinaria*

2. forma fonetica di compromesso: *lanzuolo*, *lansuolo*
 - 2.a. con indicazione del materiale
 - 2.a.α. *lanzuolo di bombace*
 - 2.a.α¹. *lanzuolo di bambace e canape*
 - 2.a.β. *lanzuolo di canapa, canape*
 - 2.a.γ. *lanzuolo di lino*
 - 2.a.γ¹. *lanzuolo di lino marzullo*
 - 2.a.γ². *lanzuolo di lino paesano*
 - 2.a.γ³. *lanzuolo di lino rustico*
 - 2.c.δ. *lanzuolo di Bergalla/percalla/vergalla*
 - 2.a.ε. *lanzuolo di seta*
 - 2.a.ε¹. *lanzuolo di seta paesana*
 - 2.a.ζ. *lanzuolo di tela*
 - 2.a.ζ¹. *lanzuolo di tela marzulla*
 - 2.a.ζ². *lanzuolo di tela ordinaria*
 - 2.a.ζ³. *lanzuolo di tela paesana*

⁶ Com'è troppo noto per essere ulteriormente specificato, dietro il nesso *parole* e *cose* ci sono un movimento culturale già ottocentesco e una rivista, *Wörter und Sachen*, fondata a Graz nel 1909.

2.a.ζ⁴. *lanzuolo di tela rustica, rustici*

2.a.ζ⁵. *lanzuolo di tela sottile*

2.b. con indicazione della qualità

2.b.α. *lanzuolo di Londra*

2.c. con indicazione del tipo di tessitura

2.c.α. *lanzuolo d'orletto*

2.c.β. *lanzuolo a tocco*

3. forma fonetica toscana: *lenzuolo*

3.a. con indicazione del materiale

3.a.α. *lenzuolo di bombace*

3.a.β. *lenzuolo di canape*

3.a.γ¹. *lenzuolo di lino marzullo*

3.a.γ². *lenzuolo di lino paesano*

3.a.δ. *lenzuolo di percalla*

3.a.ε. *lenzuolo di tela*

3.a.ε¹. *lenzuolo di tela marzulla*

3.a.ε². *lenzuolo di tela ordinaria*

3.a.ε³. *lenzuolo di tela paesana*

La documentazione presenta tre possibilità, per chi scriveva a quei tempi:

- la prima, quella locale, **lanzulo**, è documentata anche dal VDS 1,285 s.v. *lanzulu* (è pansalentina) ed è trattata in questa voce sotto 1.: per essa, come dimostra Rohlfs 1966 § 126, bisogna prendere come base latina -IÖLUS (come per le forme meridionali *cestrulo*, *pasulu*, ecc.). All'interno di 1. sono lasciate anche le attestazioni della forma di compromesso *lanzolo*, una sorta di costruzione artificiale che presenta una ricostruzione della *o* toscana al posto di *u*, tratto percepito come basso;
- la seconda, maggioritaria, è **lanzuolo** (2.): è ben attestata in toscano (è, per es., in Pietro Aretino, GDLI 8,954) ma deve essere stata percepita come una sorta di forma di compromesso perché condivide la *a* protonica con la forma locale, ma si forma da -IÖLUS e viene quindi dal toscano;
- la terza è **lenzuolo**, forma percepita come compiutamente toscano-italiana e specchio, pertanto, dell'italianizzazione avanzante (3.).

Abbiamo quindi, l'una accanto all'altra e in concorrenza darwiniana, una soluzione locale, una di compromesso e una toscana: un modo a nostro avviso corretto di affrontare la storia linguistica del Salento rispettandone la complessità e le dinamiche sociolinguistiche.

Per i significati ci si è serviti con larghezza di vocabolari di lingue europee, a cominciare da REW, TLF/TLFi, DCECH (per le sigle si rinvia alla

bibliografia), della lingua italiana (GDLI, TLIO, DEI, DELI, LEI, ecc.), di vocabolari dialettali (a cominciare dal fondamentale VDS di Rohlfs), anche del resto del Mezzogiorno (NDC, vari vocabolari di area barese, VS, ecc.).

È stato possibile, a volte, definire meglio il significato di determinati lemmi grazie all'impiego di alcune fonti orali che si sono rivelate fondamentali al fine di avere una descrizione più precisa degli oggetti esaminati. È il caso di *ingallata*, definito dal GDLI semplicemente come 'tipo di ricamo' ma descritto con abbondanza di particolari da alcune informatrici che vivono nel territorio grecanico. Ma il ricorso a questo tipo di fonti, come d'altra parte ai vocabolari dialettali, è stato prudente e mirato; per fare un paragone pensato per documenti più antichi dei nostri, ma ad essi assimilabile senza difficoltà, «anche quando il vocabolo ricorrente [in testi antichi] sia ancora in uso nella lingua o nei dialetti (e registrato nei vocabolari), nulla ci autorizza a stabilire un'effettiva identità tra l'oggetto medioevale e quello con la medesima denominazione appartenente all'epoca attuale o subattuale» (Coluccia 1998: 97). Le difficoltà relative alla distinzione tra *tovaglia di tavola* e *tovaglia di mano*, per cui i lessici usano la medesima definizione di 'tessuto per ricoprire la mensa' senza ulteriori spiegazioni di dettaglio, mentre le testimonianze orali sembrano contraddire i dati offerti dai testi (ne parleremo diffusamente al § 2.14.), rendono conto pienamente della complessità del problema della continuità della cultura materiale e della sua documentazione linguistica.

Bibliografia

Repertori

- DEI = CARLO BATTISTI, GIOVANNI ALESSIO, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbèra, 1950-1957, 5 voll.
- DI = WOLFGANG SCHWEICKARD, *Deonomasticon Italicum. Dizionario storico dei derivati da nomi geografici e da nomi di persona*, Tübingen, Niemeyer, 1997-.
- EWUG = GERHARD ROHLFS, *Etymologisches Wörterbuch der unteritalienischen Gräzität*, Halle, Niemeyer, 1930.
- GDLI = SALVATORE BATTAGLIA (poi GIORGIO BÀRBERI SQUAROTTI), *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1961-2002, 21 voll.
- LGII = GERHARD ROHLFS, *Lexicon graecanicum Italiae inferioris. Etymologisches Wörterbuch der unteritalienischen Gräzität*, Tübingen, Niemeyer, 1964².
- NDC = GERHARD ROHLFS, *Nuovo Dizionario Dialettale della Calabria*, Ravenna, Longo, 1982.
- REW = WILHELM MEYER-LÜBKE, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, 1972.

- TLF = *Dictionnaire de la langue du XIX^e et du XX^e siècle (1789-1960)*, publié sous la direction de PAUL IMBS, Paris, Centre national de la recherche scientifique/Gallimard, 1971-1994, 16 voll.
- TLFi = *Trésor de la langue française informatisé*, consultabile online a partire da <http://atilf.atilf.fr/>.
- TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, diretto da PIETRO BELTRAMI (poi da PAOLO SQUILLACIOTI), consultabile online a partire da www.vocabolario.org.
- VDS = GERHARD ROHLFS, *Vocabolario dei Dialetti Salentini*, München, Bayerischen Akademie der Wissenschaften, 3 voll. (con VDSSuppl si indica il terzo volume) (ristampa: Galatina, Congedo, 1976).
- VS = *Vocabolario siciliano*, Catania/Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 1977-2002, 5 voll.

Studi

- Aprile 1994 = MARCELLO APRILE, *Un "quaterno" salentino di entrata e uscita (Galatina 1473)*, in «Bollettino Storico di Terra d'Otranto» 4 (1994), 5-83.
- Bianco 1995 = ANNALISA BIANCO, *I. Panni e vestiture*, in Piccolo Giannuzzi 1995, 1-9; *II. Ori, argenti e beni giocali*, in Piccolo Giannuzzi 1995, 141-147; *III. Arredi e paramenti sacri*, in Piccolo Giannuzzi 1995, 191-194.
- Calvelli 1995 = MARIA TERESA CALVELLI, *IV. Quadri e cornici*, in Piccolo Giannuzzi 1995, 233-237; *V. Mobili e interni*, in Piccolo Giannuzzi 1995, 285-290; *VI. Ceramiche, utensili e suppellettili*, in Piccolo Giannuzzi 1995, 346-350.
- Castrignanò 2014 = VITO LUIGI CASTRIGNANÒ, *Testi notarili pugliesi del sec. XV. Edizione critica, spoglio linguistico e lessico*, tesi di dottorato, Roma, Sapienza Università, a.a. 2013-14.
- Coluccia 1998 = ROSARIO COLUCCIA, *Ancora su lessico quotidiano e cultura materiale in inventari notarili pugliesi del secondo Quattrocento*, in D'Onofrio-Gualdo 1998, 91-114.
- Compagna 1983 = ANNA MARIA PERRONE CAPANO COMPAGNA, *Testi lucani del Quattro e Cinquecento. I. Testi*, Napoli, Liguori, 1983.
- *Costumi popolari* 1992 = *Costumi popolari di Terra d'Otranto tra Sette e Ottocento* (con una nota di MARIO CAZZATO), Galatina, Congedo, 1992.
- D'Elia 1968 = *Capitoli della Bagliva di Galatina*, a cura di MARIO D'ELIA, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1968.
- D'Onofrio-Gualdo 1998 = *Le solidarietà. La cultura materiale in linguistica e in antropologia*, Atti del Seminario di Lecce (novembre-dicembre 1996), a cura di SALVATORE D'ONOFRIO E RICCARDO GUALDO, Galatina, Congedo, 1998.
- Lisi 1985 = GIUSEPPE LISI, *Economia e classi sociali in Calimera alla metà del Settecento*, Galatina, Editrice Salentina, 1985.

- Maggiore 2013 = MARCO MAGGIORE, *Un commento al Teseida di Boccaccio di provenienza salentina (seconda metà del XV secolo)*, tesi di dottorato, Roma, Sapienza Università, a.a. 2012/2013.
- Palma 2014 = PANTALEO PALMA, *Calimera nell'Ottocento. Istituzioni, società, economia in un paese della Grecia salentina*, Calimera (LE), Ghetonia, 2014.
- Paone 1976 = MICHELE PAONE, *Il costume popolare salentino. Storia, arte, poesia*, Galatina, Congedo, 1976.
- Pene Vidari 1986 = GIAN SAVINO PENE VIDARI, *Dote, famiglia e patrimonio fra dottrina e pratica in Piemonte*, in *La famiglia e la vita quotidiana in Europa dal '400 al '600: fonti e problemi*, Atti del Convegno internazionale (Milano, 1-4 dicembre 1983), Como, New press, 1986, 109-121.
- Piccolo Giannuzzi 1995 = CHIARA PICCOLO GIANNUZZI, *Fonti per il barocco leccese*, Galatina, Congedo, 1995.
- Rohlfs 1966-69 = GERHARD ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1966-1969, 3 voll. (si cita per numero di paragrafo).
- Salvati 1957 = CATELLO SALVATI, *La funzione del Catasto onciario nel sistema tributario napoletano ed il valore dell'oncia*, in «Rassegna degli Archivi di Stato» 17/3 (settembre-dicembre 1957), 349-359.
- Sgrilli 1984 = *Il «Libro di Sidrac» salentino*, a cura di PAOLA SGRILLI, Pisa, Pacini, 1984.
- Varvaro 1998 = ALBERTO VARVARO, *Parole e cose*, in D'Onofrio-Gualdo 1998, 17-31.